B. N. C
FIRENZE
1057
5



1057. 5

A I

A TRIONFI IMMORTALI
DI GIOVANNI III.
RE DI POLLONIA
Per le sue gran Vittorie riportate
nell'Austria Contro l'Ottomano

O D A

D'ALESSANRO ZETI FIORENTINO

DEDICATA

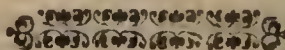
ALL'ILLVSTRISS. SIG. MARCHESE

LVCA DE GL'ALBIZI

MAESTRO DI CAMERA

DEL SERENISS. PRINCIPE
DI TOSCANA.





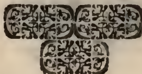


IN FIRENZE
Alla Condotta 1683. *Con licenzia de' Superiori.*

1057.5



RAN Re, dal cui valore
Prende l'inclita gloria eterna luce,
Onde s'abbaglia instupidito il Mōdo:
Bench'all'acceso ardore,
Per cui tua fama al par del Sol riluce,
Sia teatro la terra, e'l mar profondo,
Non isdegnar giocondo
D'vdire il suon d'ossequiosa cetra,
Che tenti alzar le tue vittorie all'etra.



So che le sfere istesse
Fan risonar trà più suaui accenti
Degl'inuitti SOBIESCHI i fatti egregi;
E che di quelli impresse
Son le memorie in que'be' raggi ardenti,
Che danno a gl'astri i più sublimi pregi:
Ma gradito è da Regi
Ch'in terra ancor da mille cori, ed alme
Sian celebrati i loro allori, e palme.

Viua pur ſempre, viua.
  Dunque il tuo nome eccelſo, e ſian gl'inchioſtri
  Balſamo eterno a ſeppellir l'oblio.
  Stampi l'occhiuta Diua
  A caratteri d'or, che tu de' moſtri
  Fuſti il gran domatore Ercole pio.
  Che combattendo Iddio
  Con la tua deſtra, e fulminante acciaro,
  Non fu di te chi guerreggiaſſe al paro.



Appena il regio piede
  Là ſu'l Danubio in ſu le meſte ſponde
  L'orme formò di ſoſpirata ſpeme;
  Che germogliar la fede
  Potè mirar la glorioſa fronde,
  Di cui virtù ſol'alimenta il ſeme:
  E conducendo inſieme
  Con le tue truppe la vittoria a volo,
  Fu l'arriuo, e 'l trionfo vn tempo ſolo.

Già le tende esecrande
Distese aueua il regnatore infido
Dal remoto Bisanzio a' regni Augusti.
Ne falange più grande
Vidde l'Europa mai di stranio lido
Da questa età presente a' di vetusti;
E gia di prede onusti
Parea che i Traci auanti a nostri sguardi
Spiegasser vittoriosi i lor stendardi.



O che lugubre scena
Esponeuano a noi barbare schiere,
Ch'an per duce il furor di rabbia armato!
Indomabil catena
Si minacciaua dalle destre arciere
Ancò d'Italia al più munito lato.
E fino il sen beato
Del Lazio lacerare, e alzargli intorno
Empie Moschee di nostra fede a scorno.

Del Leone Affricano
Sin ſu gli altari a incrudelir riuolto
Vdiua il mondo tutto il fier ruggito .
Quando (o ſtupor ſourano !)
Dalla tua deſtra ogni timor diſciolto ,
VIENNA feſteggia e'l combattuto lito:
E doue sbigottito
Scorreua il Fiume a dar tributo al mare,
Taza di gioie ogni ſuo giro appare .



Armonioſa l'Eco
Colà t'inuita, Vrania, e in quelle arene
Vuol, che tu fermi vn breue tempo il ciglio.
Spiega i vanni, che teco
M'affretto anch'io ver quelle riue amene,
Doue trionfa il gran GIOVANNI e'l Figlio .
Mira come vermiglio
Bolle miſto con l'onde il ſangue oſtile,
Che preparaua ſtragi al ſacro ouile .

Mira come fuggendo
Sopra i teschi de' suoi sparsi su 'l suolo
L' Arabo condottier tenta lo scampo;
E se stesso mordendo
Quasi ferita tigre, altro che 'l duolo
Non ha ch' il guidi, abbandonato il campo.
E se di vita il lampo
Non gl' estingue il valor con destra forte,
Avrà da infame laccio infamia e morte.



Intanto in mille fiori
S' apre la terra, e se gemè calcata
Da barbari corsieri, or' è ridente.
Ne per aspri rigori
Pauenterà di rimaner spogliata
Del molle odor nella stagione algente.
Quando il Cielo consente,
Che quel bel suol tra le fiorite vie
Del trionfante Eroe gia mai s' oblie.

Ma se le piante ancora
Ergon trofei a rauuiuar per sempre
Della gente Polacca il Gioue, il Marte;
Come auuerrà, che Flora
Con stil più dolce, e più canore tempre
Anch'essa all'armonia non suegli l'arte;
E non verghi le carte
Con le geste d'vn Rege, a cui simile
Non è Prence guerrier da Battro a Tile?



Tu le appresta co'l canto,
Musa gentil, di tue pupille i raggi,
Per sostener di tanti pregi il lume.
Così riporti il vanto
Di tentar per lo Ciel nuoui viaggi,
E d'inalzar fin sopra il sol le piume.
Mentre al nouello nume,
Che fe dell'Ottomanno il giusto scempio,
Si consacra ogni cor vittima, e tempio.

Per lui con lampa d'oro
Risplende il dì, che già per l'aria oscura
Presagir si vedea nembi e procelle,
E portando il tesoro
Di verde oliva all'assediate mura,
Fe veder lor mille benigne Stelle;
E con chiare facelle
D'vn'alma pura, ed innocente zelo
Mostrò, che pugna per la Croce il Cielo.



Vidde dell'Asia intera,
E genti ancor di sconosciuti lidi,
Ne punto vacillò l'eccelsa fronte.
Che numerosa schiera
Nulla potea contro i guerrier piú fidi,
Ch'an per la fe le destre armate, e pronte.
Fù del Danubio il ponte
Arco di gloria in obedire a Pietro,
Contro del quale ogni potenza è vetro.

Or dall' antiche tombe
Forti guerrieri, e gran Latini Eroi,
Le fresche glorie a contemplare vscite,
E mentre ancor rimbomba
Dall' Orsa fredda insino a lidi Eoi
Nobile il suon delle Vittorie auite,
Rimirate, e stupite,
Che de' triofei maggior vinca la gloria
L' inuitta man con vna sol vittoria.



So ben, ch' a vostri lini
Già dispiegati entro a gli ondosi giri
Portò l' Armenia tributaria i fiati.
E riuerenti inchini
Prestaro al vostro Scettro e Persi, e Siri
Dal Romano valor vinti, e domati.
E i popoli gelati
Con mille altre nazioni, e gl' Indi, e i Mori
Furon vostri trionfi, e vostri onori.

Ma

Ma quando in Campidoglio
L'Aquile mai co' poderoſi artigli
Portaro palme in così ricche prede?
Fermar l' Auguſto ſoglio
Sol lice a quel Deſtrier, che i ſuoi perigli
Tutti ſprezzò per ſtabilir la fede.
E per lui ſol ſi vede
Sorger di vero onor perenni i fonti
Soura i Colli dell'Aſia, e i Tracij monti.



Al corſo ormai l'inuita
Vna ſelua d'allori in riua al Nilo,
E'l dolente Giordano vn dì l'attende.
Cloto tu, della vita
Stendi a quel core in lunga etade il filo,
Che la pietà ne' ſuoi guerrieri accende.
Acció Criſtiane tende
Di macchie impure inſanguinata e bruna
Rendan co'l gran valor l'Odriſia Luna.

I L F I N E.

99 956031

1057 5
7

Digitized by Google